



Si ricorda Antonino Ferraro

Da oggi a Giuliana si onora la figura dell'eccellente artista a 400 anni dalla sua morte. Nello splendido scenario del castello federiciano si ritrovano tutti insieme studiosi, storici, restauratori e critici d'arte

DINO PATERNOSTRO

A 400 anni dalla morte, il Comune di Giuliana, col patrocinio della Provincia, dell'assessorato regionale ai Beni Culturali e delle Soprintendenze di Palermo, Trapani ed Agrigento, ha deciso di ricordare un importante artista eclettico come Antonino Ferraro, nativo di questo piccolo centro. Infatti, prende il via proprio questa mattina, nello splendido scenario del castello federiciano di Giuliana, appena restaurato, l'anno delle celebrazioni «ferrariane», che proseguirà anche nelle giornate di lunedì e martedì. Insieme ai rappresentanti dei comuni dove ha operato il Ferraro, a rendere onore all'artista saranno ben 45 studiosi provenienti dalle Università di Palermo e di Roma, che tratteranno di arti figurative, di storia civile, letteraria e musicale in Sicilia nell'età di Filippo II di Spagna. Nell'occasione, sarà presentato il primo nucleo di una «mostra itinerante» delle opere del Ferraro, fotografate da Enzo Brai, che sicuramente si arricchirà di altri documenti, durante il «viaggio della memoria» nelle 23 città siciliane, che conservano opere della dinastia dei Ferraro e testimonianze artistiche della Sicilia di Filippo II di Spagna, in un tempo che coincide con il movimento artistico della «maniera». Ad ideare e coordinare queste tre giornate di studio è stato il medico-letterato Antonino Giuseppe Marchese, anch'egli di Giuliana, che ha dedicato una ricerca in 3 volumi a «Ferraro da Giuliana» (Palermo 1981-84) e l'ultima sua fatica ad «Antonino Ferraro e la statuaria lignea del '500 a Corleone» (2009). Proprio Marchese aprirà stamattina il convegno con una relazione su «Antonino Ferraro da Giuliana, un gigante di provincia. Contributo al IV° centenario dalla morte (1609-2009)». A seguire gli interventi di Gaspare Bianco, Maria Giuseppina Mazzola, Simonetta La Barbera, Roberta Civileto, Valeria Sola, Marcella La Monica, Ilaria Grippando, Vito Chiaromonte, Luciano Buono, Rita Cedrini, Angela Mazzè, Tiziana Campisi, Mario Li Castri. Lunedì, invece, terranno le loro relazioni Angheli Zalapi, Giovanni Mendola, Antonio Cuccia, Rosario Termotto, Giuseppe Fazio, Angelo Pettineo, Anto-

nino Palazzolo, Giovanni Battista Vaglica, Isidoro Turdo, Arturo Anzelmo, Giovanni Fatta, Calogero Vinci, Manlio Corbelli, Anna Maria Schmidt, Angela Scandagliato, Lucia Bondi, Ignazio Navarra, Giovanni Moroni, Vito Ferrantelli, Maria Maniscalco, Bruno De Marco Spata. Nell'ultima giornata del convegno di martedì 20 ottobre interverranno, infine, Giulio Bonaffini, Vincenzo Abbate, Carmelo Baiamonte, Roberta Cinà, Giuseppe Oddo, Piero Longo, Aldo Gerbino, Marisa Buscemi, Filippo Maria Gerbino e Giuseppe Ardizzone. Le celebrazioni «ferrariane» e della scuola del manierismo siciliano proseguiranno nel 2010 con iniziative in programmazione a Corleone, a Castelvetro, a Caltabellotta, a Mazara del Vallo, a Marsala, a Trapani, a Burgio, a Cammarata (Ag), a Castronovo, a Palermo, a Sciacca, ad Erice, a Monreale, a Misilmeri e a Santa Margherita Belice. A Corleone sarà presentato il volume di Antonino Giuseppe Marchese sulla statuaria lignea, di cui la città è molto ricca, e, in particolare, sul San Ludovico da Tolosa, che l'autore ha recentemente attribuito proprio ad Antonino Ferraro. Nell'appuntamento di Castelvetro, invece, saranno oggetto di dibattito le forme della decorazione a stucco del Ferraro nella chiesa di San Domenico, che ricordano quelle del tardo Rinascimento, ma percorrono anche le decorazioni del manierismo romano. Altri appuntamenti sono previsti a Mazara del Vallo, a Marsala, a Trapani, a Burgio, a Cammarata, a Castronovo, a Monreale e a Palermo. «Antonino Giuseppe Marchese - scrive Ferdinando Russo - partendo dallo studio della storia locale, ha già reso servizi duraturi alla sua comunità d'appartenenza, Giuliana, oltre che all'arte, alla letteratura, alle imprese dell'uomo dei comuni del corleonese e dell'area sicana ed alle espressioni artistiche delle popolazioni vissute all'interno della Sicilia, a contatto con la cultura greca, latina, bizantina». Altri contributi per una migliore conoscenza dei Ferraro verranno dagli studi, dalle relazioni e dagli interventi che saranno svolti nelle città che celebreranno quest'evento, oltre che dalla successiva pubblicazione degli atti del convegno.



Nel fotone al centro la Madonna dell'Itria (1600). Legno intagliato, dorato e dipinto. Conservata nella Chiesa Madre di Corleone. In alto a sinistra Adorazione dei pastori e Madonna col bambino (particolare), stucco policromo; accanto un particolare del S. Ludovico di Tolosa. Legno intagliato, dorato e dipinto, conservato nella Chiesa Madre di Corleone. Ed ancora S. Sebastiano (1598), stucco, custodito nella Cappella della Catena di Caltabellotta

LA SCHEDA

(d.p.) Antonino, detto "imbarracuchina", viene considerato il capostipite dei Ferraro. Nacque nel 1523 a Giuliana, patria del pittore Giacomo Santoro, dei Buttafoco, dei Lo Cascio, del maestro Smeriglio, pittori, stuccatori, artisti del legno. Oltre che a Giuliana, la dinastia degli artisti Ferraro ha realizzato opere a Corleone, a Castelvetro, a Mazara, a Caltabellotta, a Burgio, a Trapani, a Cammarata, a Castronovo, a Palermo e in tante altre città. Orazio. Nell'opera "Tra i Gagini e i Ferraro" di Marchese è stata messa in luce, dall'autore, "per la prima volta, un'inedita attività nel campo della scultura lignea proprio d'Antonino Ferraro, il capostipite della celebre famiglia Giulianese di stuccatori, scultori, e pittori manieristi, tra i quali sono emersi i figli Tommaso, Orazio, Giuseppe e il nipote Antonino junior". Antonino Ferraro, rileva Marchese, è probabile che sia morto negli ultimi mesi del 1609. E s'intravede il ruolo precorritore della famiglia Ferraro da Giuliana rispetto ai Serpotta, come avvertito e segnalato dalla Giuffrè e dagli studi pionieristici del Di Marzo, detto il "Vasari della Sicilia", sino alla recente opera di Francesco Abbate, sulla Storia dell'arte nell'Italia meridionale. «La critica - dice Ferdinando Russo - ha rilevato costantemente i caratteri "prebarocchi" della decorazione a stucco dei Ferraro, ma anche d'avvisaglia rispetto alla grande arte plastica di Giacomo Serpotta. I Gagini e i Ferraro prevenivano certamente l'arte del Serpotta, comunicatori di una fede, di una religione, di culti e tradizioni attraverso l'arte, una pluralità d'arti». Considerato dal Di Marzo emulo di Vincenzo Gagini, figlio del sommo Antonello, il Ferraro supera anche nel campo della scultura lignea un altro figlio di Antonello, Giacomo, al quale si può senz'altro attribuire la famosa statua lignea di S. Giacomo Maggiore del Museo diocesano di Palermo, databile alla seconda metà del XVI secolo, della quale il Pottino aveva notato precisi riferimenti a quella in marmo della Tribuna della Cattedrale di Palermo, opera di Antonello Gagini.



AUTORITRATTO DI ANTONINO FERRARO (1577)

Un maestro dell'intaglio ligneo del '500

IL PERSONAGGIO. Di recente è stato restaurato il S. Ludovico di Tolosa vero capolavoro custodito a Corleone

I principali protagonisti dell'intaglio ligneo del secondo '500, autori di pregevoli statue lignee devozionali, abbandonano i modi della statuaria rinascimentale, dedicando attenzione al realismo dei particolari dei volti e delle acconciature dei capelli e all'accurato colorismo delle immagini. «Ciò è stato reso possibile... - scrive Antonino Giuseppe Marchese nel volume "Antonino Ferraro e la statuaria lignea del '500 a Corleone" - dall'eclettismo dei medesimi artisti, che svolgevano spesso la doppia attività di stuccatori e di scultori lignei, come... i Ferraro da Giuliana». «Tra le statue lignee di Corleone - aggiunge - spicca soprattutto quella di S. Ludovico di Tolosa, riesumata criticamente dal Cuccia, che la data attorno al terzo decennio del Cinquecento. Ma un documento inedito da me ritrovato, oltre a spostare in avanti di un trentennio la realizzazione

della statua, ci fornisce inaspettatamente il nome del suo artefice, che è ancora una volta lo stesso Antonino Ferraro da Giuliana». Questi, in data 30 novembre 1558, si impegnava, con atto pubblico del notaio Guglielmo Agnello di Corleone (A.S.Pa. Fondo dei notai defunti, vol. 343, cc. 154r-155r), col magnifico Antonino Maringo di Corleone, a nome dei devoti e dei confrati della venerabile cappella di S. Ludovico della stessa città, a «facere unam Imaginem dicti Sancti Ludovici lignaminis di salachi bene et magistriabiliter modo factam et sculptam et bene proportionatam longitudinis seu altitudinis palmorum sex cum suis complimentis cum manto episcopali cum sua faya cum apostoli in dicta faya di menzo rilievo et cum eius cruxa episcopali». Il recente restauro, eseguito da Gaetano Correnti, ha restituito al suo originario splendore il S. Ludovico

di Tolosa, vero e proprio capolavoro della statuaria lignea di Corleone. «Ma l'Animosa Civitas di Corleone - sostiene ancora Marchese - tra il suo ricco patrimonio artistico, possiede una peculiare civiltà del legno rinascimentale-barocca, solo di recente indagata, oltre dai miei studi specifici (Tra i Gagini e i Ferraro: marmorari, scultori lignei e stuccatori a Corleone, Palermo, 2002), anche dalle indagini di Giovanni Mendola e Bruno De Marco Spata. A quest'ultimo studioso si deve, tra l'altro, la messa a fuoco di due famiglie di intagliatori corleonesi del '500, gli Scaturro e i Milazzo, alle cui commesse artistiche documentarie non fa riscontro tuttavia un'adeguata sopravvivenza di opere, tranne che per pochi esemplari di statue lignee dei Milazzo che non raggiungono però gli esiti stilistici di altre due celebri famiglie di scultori manieristi dell'area

corleonese, quali i Lo Cascio da Chiusa Sclafani e i Ferraro da Giuliana». «Di Antonino, capostipite dei Ferraro - aggiunge Marchese - avevo avuto già modo di documentare un'inedita attività artistica a Corleone nel campo della scultura lignea, con la statua di S. Caterina d'Alessandria (1560, chiesa eponima); con la preziosa statua di S. Giacomo Maggiore (1561, chiesa di S. Giovanni); con la statua di S. Lucia (1560-70, chiesa di S. Maria di Gesù), la cui mia attribuzione ha trovato conferma documentaria, nonché col grandioso complesso scultoreo della Madonna dell'Itria, la cui attribuzione al Ferraro da parte di Antonio Cuccia ha trovato conferma in un cartiglio della cassa sorretta dai due vecchioni, riportante la data del 1599 e la seguente iscrizione: "Antoninus Ferraro fecit et Nicolaus Buttafoco decorò 1600"».